

Il 27 dicembre scorso la Sezione torinese della Associazione Nazionale del Libero Pensiero "Giordano Bruno" ha organizzato, in un Salone del Circolo della Stampa, un dibattito sull'obiezione di coscienza al servizio militare nella ricorrenza del 40° anniversario della legge 15 dicembre 1972 n.772, che ammise il rifiuto del servizio militare e istituì il servizio civile sostitutivo. Si concludeva così la prima tappa di un lungo iter cominciato al tempo dell'Assemblea Costituente. Nella "Commissione Diritti e Doveri del cittadino" si discusse sull'obbligatorietà della coscrizione o sulla scelta alternativa di un esercito di volontari. Il Ministro della Difesa Nazionale, on. Luigi Gasparotto, propose di abolire la coscrizione obbligatoria considerando che, nell'epoca della bomba atomica e delle armi a lunga gittata, il militare doveva essere un tecnico specializzato e quindi un professionista volontario. Quello che sosteneva Gasparotto è stato attuato in Italia soltanto nel 2005...

Diventava legge 40 anni fa

Obiezione di coscienza al servizio militare

A Torino un convegno

di **Bruno Segre**

Quando l'on. De Vita prospettò il volontariato al posto della leva obbligatoria, l'on. Togliatti, a nome del PCI, si oppose invocando l'esercito del popolo "che si arma ed è pronto a difendere il suolo della patria".

Affermando l'obbligatorietà della ferma militare si volle escludere qualsiasi forma di esercito di mestiere, sancendo all'art. 52 della Costituzione della Repubblica: «La difesa della patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge». La leva di massa era considerata storicamente una conquista rivoluzionaria rispetto al passato, quando l'esercito era in mano alle classi privilegiate, mentre un esercito di mestiere poteva favorire l'instaurarsi di una dittatura.

Tuttavia alcuni membri dell'Assemblea Costituente evidenziarono che l'abolizione del servizio militare obbligatorio avrebbe allontanato dall'Italia il pericolo di diventare mercenaria dell'uno o dell'altro blocco di Potenze, conferendo attraverso tale rifiuto un primato civile italiano in Europa. La "neutralità perpetua" avrebbe permesso al nostro Paese di assumere una funzione mediatrice anche per la sua posizione geografica intermedia fra i due blocchi.

Calosso (PSI), Cairo (PSLI), Chiaramello (PSLI) ed altri proposero questo testo: «Il servizio militare non è obbligatorio. La Repubblica, nell'ambito delle Convenzioni internazionali, attuerà la neutralità perpetua». Respinta tale proposta, Pertini Matteotti, Calosso, Chiaramello ed altri presentarono un emendamento il quale stabiliva che «nel bilancio dello Stato le spese per le Forze Armate non potranno superare le spese della Pubblica Istruzione, salvo legge del Parlamento di durata non superiore ad un anno». L'emendamento fu giudicato demagogico e venne respinto con voto contrario anche dei comunisti.

La filosofia dell'obiezione di coscienza

Il problema dell'obiezione di coscienza fu affrontato, nel corso dei lavori prepa-

ratori per la redazione dell'art. 52, dall'on. Caporali che prospettò «l'esenzione dal portare le armi per coloro i quali vi obiettino ragioni filosofiche e religiose di coscienza». La proposta ottenne soltanto un centinaio di voti favorevoli, sebbene fosse noto che in Olanda e nella Repubblica Federale Tedesca era già prevista l'esenzione dal servizio militare per ragioni di coscienza.

Eppure la motivazione pacifista della proposta era nobilissima: «Gli o.d.c. non sono degli irregolari, essi non devono confondersi con i disertori; essi chiedono di servire la Patria in umiltà rivendicando il diritto di non tradire i principi spirituali ai quali sono legati, dalle loro convinzioni umane ... Gli o.d.c. costituiscono la pattuglia avanzata della nuova umanità, che si ostina a credere nella maestà della vita contro tutte le forze che tendono a degradarla».

La proposta fu respinta, ma venne inserito l'emendamento formulato da Gasparotto, Laconi, Targetti, Merlin ed altri, secondo il quale il servizio militare è obbligatorio "nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge". Infatti il T.U. delle Disposizioni sul reclutamento dell'esercito sancisce l'esenzione dal servizio militare per "i chierici ordinati *in sacris* o religiosi che abbiano emesso i voti, i ministri di culto ammessi nello Stato". Parimenti esonerati gli ex-partigiani che prestarono almeno sei mesi di servizio nelle formazioni della Resistenza o che furono feriti o mutilati, le donne, gli inabili, i ministri di culto. Mancavano però in queste categorie gli obiettori.

Chi obiettava era sottoposto a perizia psichiatrica

Nel 1947 si verificò il primo caso di o.d.c. in Italia. Un certo Rodrigo Castiello di Cuneo, membro del gruppo dei Pentecostali, rifiutò d'indossare l'uniforme, ma venne subito amnistiato, mentre nel gennaio 1948 fu giudicato dal Tribunale Militare di Torino il Testimone di Geova Enrico Ceroni, che alla visita di selezione attitudinale al

CAR di Casale Monferrato quando gli fu dettata la frase “la bandiera è sacra” scrisse invece “secondo la Sacra Scrittura nessuna bandiera è sacra”. Sottoposto a perizia psichiatrica fu ritenuto “un convinto, non un suggestionato”. Venne condannato, con le attenuanti, soltanto a 5 mesi e 20 giorni di reclusione con i benefici della sospensione condizionale della pena e della non iscrizione della condanna. Gli ambienti militari operarono in modo che nulla trapelasse, non richiamando più alle armi i due o.d.c.. La congiura del silenzio fu efficace perché di essi l’opinione pubblica nulla seppe.

Il “caso Pinna”

Nell’estate 1948 il prof. Aldo Capitini diffuse un articolo intitolato *Opposizione alla guerra* nel quale presentò le proprie idee per un impegno nonviolento e per sollecitare il riconoscimento dell’o.d.c. e l’istituzione di un servizio civile di lavoro alternativo. Ma quello che fece esplodere in Italia e altrove il problema dell’o.d.c. fu il caso di Pietro Pinna. Costui, di famiglia sarda, quando nel marzo 1948 fu chiamato alle armi, abitava a Ferrara dove era impiegato come ragioniere presso la Cassa di Risparmio. Avendo fatto domanda d’iscrizione alla scuola allievi ufficiali di Lecce, vi venne accolto, ma dopo pochi mesi si rese conto che “*nel servizio militare si tradisce continuamente la propria coscienza e si comprime la propria personalità*”.

Pinna aveva già conosciuto Capitini in un Convegno del Movimento di religione tenutosi a Ferrara. In quell’occasione Capitini aveva parlato di o.d.c. Pertanto Pinna gli scrisse varie volte, ma Capitini non gli rispose per non condizionarlo, cosicché la decisio-

ne del rifiuto la prese Pinna spontaneamente scrivendo al Ministero della Difesa una lettera in cui manifestava le proprie idee.

Nel gennaio 1949 il Ministero lo esclude dal corso allievi ufficiali e poi lo assegnò al CAR di Casale Monferrato, ove dopo aver espresso i propri convincimenti venne arrestato e denunciato per il reato di rifiuto di obbedienza (viceversa per gli o.d.c. che arruolati non si presentavano alle armi scattava il reato di mancanza alla chiamata). Capitini si mobilitò subito: scrisse ad amici parlamentari, si rivolse a pacifisti italiani e stranieri, intervenne presso i giornali, fornì a Pinna l’assistenza legale dell’avv. Bruno Segre dinnanzi al Tribunale Militare Territoriale di Torino.

Bruno Segre, avvocato degli obiettori

L’avv. Segre, che soltanto da un paio d’anni aveva iniziato la professione, prese a cuore la vicenda di Pinna e citò come testimoni a difesa lo stesso Capitini, l’on. Calosso e il prof. Marcucci, noto pacifista di Jesi. Pinna, sottoposto a una perizia psichiatrica, fu giudicato una persona sincera e in buona fede con piena capacità d’intendere e di volere, sebbene tendente al dogmatismo.

Al dibattito l’on. Calosso, allora notissimo per i suoi discorsi da Radio Londra e per la sua attività giornalistica, fece una girandola di paradossi (“Sono venuto qui per insegnarvi a non perdere la III° Guerra mondiale”, “Vince la guerra chi non la fa”, “Se per giudicare fosse sufficiente leggere un articolo del Codice, allora basterebbe un caporale e non un generale come presidente...”.) che divertirono il pubblico, tanto che il presidente gen. Ratti gli disse benevol-

mente: “Onorevole faccia approvare una legge per gli o.d.c. e noi l’applicheremo”.

Pinna fu condannato a 10 mesi di reclusione con la sospensione condizionale della pena e la non menzione della condanna. Pochi giorni dopo la scarcerazione fu inviato al CAR di Avellino, ove rifiutò anche di fare lo scrivano. Venne processato per direttissima a Napoli in un giudizio farsa (tanto che l’on. Calosso, accorso da Roma come teste, fece poi un’interpellanza di protesta alla Camera) e condannato a 8 mesi di reclusione.

Mobilizzazione internazionale per l’o.b.c., ma la Chiesa ufficiale è contro

Il caso Pinna mobilitò l’opinione pubblica anche all’estero: 23 parlamentari inglesi inviarono una lettera al Presidente della Repubblica Einaudi e al capo del Governo De Gasperi intercedendo per Pinna. Tranne gli anarchici e i socialisti, i vari Partiti restarono freddi dinnanzi all’o.d.c. La Chiesa cattolica prese posizione con articoli sulla rivista “Civiltà Cattolica” e sul “Quotidiano” (organo dell’Azione Cattolica) di netta avversione all’o.d.c. elogiando i giudici del Tribunale Militare! Un’eccezione fu quella di don Mazzolari che pubblicò in proposito un libretto anonimo “Tu non uccidere”. Viceversa, molte Associazioni femminili, federaliste, “I cittadini del mondo”, periodici come L’INCONTRO, illustri pacifisti come il prof. Pioli, appoggiavano l’o.d.c.

Il 29 dicembre 1949 Pinna rifiutò il condono per l’anno santo, ma la Procura Militare, dopo averlo scarcerato, lo spedì al CAR di Bari, ove il giovane rinnovò il rifiuto del

continua a pagina 26

La vicenda di Pietro Pinna

Piero Pinna, assegnato alla scuola militare di Lecce, nel gennaio 1949 si dichiarò obiettore di coscienza, rifiutando l’addestramento alle armi. Fu l’inizio per il giovane ferrarese di una lunga vicenda giudiziaria.

Trasferito da Lecce ad Avellino come soldato semplice, Pietro Pinna confermò il suo rifiuto; fu così incarcerato e condannato dal Tribunale Militare di Torino per “disobbedienza continuata” a 10 mesi di reclusione con la condizionale. Nel paese si aprì un lungo dibattito, ne scaturirono interrogazioni parlamentari, proposte di legge per il Servizio Civile. Dagli Stati Uniti e dall’Inghilterra, dove l’obiezione



era ammessa, intanto arrivavano petizioni alle più alte autorità italiane.

Intanto Pinna, richiamato alle armi reiterò l’obiezione, incappando in nuova condanna. Ormai il suo era un caso internazionale e per uscirne l’Italia pensò di amnistiare l’obiettore. Pinna però, si rifiutò di lasciare il carcere di S.Elmo a Napoli dove era recluso. Assegnato al 9° Reggimento di Fanteria di Bari, fu riformato il 12 gennaio 1950 a seguito della diagnosi di invalidità del medico militare.

Il ricorso all’obiezione di coscienza al servizio militare è diventato legge nel 1972. Considerato un “beneficio” concesso dallo Stato, dal 1992 è semplicemente un “diritto”.

segue da pagina 25

servizio militare. Ma per porre fine ad una vicenda che suscitava polemiche nel Paese, un medico visitò Pinna e lo ritenne affetto da una nevrosi cardiaca e quindi meritevole di riforma. Venne pertanto scarcerato per l'ultima volta e così tornò alla sua famiglia. Egli vive tuttora (87 anni) a Firenze.

Le obiezioni si moltiplicano

Ma il seme lanciato da Pinna fruttificò. Elevoine Santi, membro del Servizio Civile Internazionale, inviato al CAR di Avellino, oppose un rifiuto scrivendo anche una nobile lettera al Presidente della Repubblica e al Ministro della Difesa. Al Tribunale Militare di Napoli il presidente non ammise i testi a difesa e lasciò parlare l'imputato soltanto su istanza del PM, condannando Santi a un anno di reclusione senza condizionale sebbene fosse incensurato. La pena la scontò nel reclusorio di Gaeta. Quando uscì venne destinato al CAR di Cuneo. Ma prima fu sottoposto a esami clinici poi smentiti dal medico militare di Bologna, che lo rimandò a Cuneo. Ma Santi, nel 1951, attraversò clandestinamente il confine recandosi in Francia, poi in Gran Bretagna lavorando a favore degli o.d.c., quindi in Norvegia e infine in Svezia ove ottenne asilo politico e poi la cittadinanza. Essendo però venuto in Italia per visitare la Fiera di Milano venne arrestato per diserzione. Difeso dall'avv. Segre fu però prosciolto con l'amnistia.

A Gaeta Santi era stato raggiunto da altri due obiettori, lo studente anarchico Pietro Ferrua di La Spezia (attualmente docente nelle Università USA) e Mario Barbani di Ozzano Emilia. Il primo, arruolato in Marina, fu sostenuto dinanzi al Tribunale Militare di La Spezia da due testi, Ugo Fedeli e Umberto Calosso, e difeso dagli avv. Segre e De Filippi. Scontata la condanna ad un anno di reclusione Ferrua rinnovò il rifiuto e venne condannato a soli tre mesi per la continuazione del reato. Poi emigrò in Svezia per evitare nuovi processi.

Mario Barbani durante una parata militare nel cortile della caserma giunto con il suo reparto dinanzi alla tribuna delle Autorità, uscì dalle file e depose ai piedi del Capo di Stato Maggiore dell'esercito, generale Marras, il suo fucile come gesto di rifiuto. Fu subito arrestato e processato per dirtissima. Difeso d'ufficio dall'avv. Bonocore, l'imputato dichiarò al Tribunale Militare di Palermo di avere già rivelato ai suoi comandanti il proprio radicato antimilitarismo. Fu condannato alla solita sanzione di



un anno di carcere. Nel 1952 fu di nuovo arrestato e nel 1953 fu condannato per diserzione a 5 mesi e 10 giorni di reclusione. Intanto nel maggio 1950 un gruppo di eminenti personalità degli USA inviarono al Presidente della Repubblica e al Capo del Governo una lettera in cui chiedevano il riconoscimento della o.d.c. Anche Einstein intervenne manifestando stima e simpatia per Santi.

Il convegno del 1950... nuovi processi... carcere duro per gli obiettori

In ottobre 1950 a Roma si svolse il primo Convegno per l'esame dei problemi dell'o.d.c., su cui Capitini svolse la relazione introduttiva. Fu discusso il progetto di legge degli on. Calosso e Giordani (DC). Seguirono nuovi processi: l'anarchico Angelo Nurra di Sanremo, il ventiduenne Antonio Baldo di Agrigento (disse che non poteva prestar giuramento, né portar le armi perché di fede evangelica), il bracciante Giuseppe Aronne di Reggio Calabria (pentecostale), il fornaio Alberto Contini di Forlì, Nello Di Stefano di Città Sant'Angelo di Montesilvano (Pescara), difesi dall'avv. Segre.

Intanto nel famigerato reclusorio di Gaeta gli obiettori erano sottoposti a un trattamento durissimo: non potevano leggere i giornali, posta due volte al mese solo con i familiari, celle di rigore (quelle stesse che ospitarono Mazzini e altri patrioti) con pane e acqua senza pagliericcio, e infine costretti al servizio come camerieri dei criminali di guerra tedeschi, come Raeder, beneficiari di ogni sorta di privilegi. Santi finì in cella di rigore più volte, fra l'altro per non essersi messo sull'attenti dinanzi al cap-

pellano militare! Ferrua punito perché distribuiva sigarette ai compagni, Barbani perché non accettava di lavorare in tipografia ove si stampavano cartoline-precetto. L'INCONTRO pubblicò la lettera di un detenuto anonimo sul vergognoso trattamento riservato agli o.d.c.

Passarono 7 anni dal progetto Calosso-Giordani ed ecco 7 deputati del PSI (Basso, Targetti, Mazzali, Ferri, Jacometti, Bogoni, Guadalupi) presentare alla Camera una proposta di legge per gli o.d.c. Purtroppo essa, piuttosto restrittiva, decadde con la fine della legislatura. In quel periodo Capitini pubblicò (1959) il libro *L'obiezione di coscienza in Italia* che ampliava il concetto del rifiuto del servizio militare ad un rinnovato stile di vita.

Finalmente l'o.d.c. diventa problema collettivo... un film – denuncia fa scandalo

Mentre negli anni Cinquanta l'o.d.c. era un gesto isolato, nel decennio successivo diventò un'azione collettiva e popolare. Forse l'era di Kennedy e di papa Giovanni XXIII aveva suscitato nuovi ideali: al Centro valdese di studi religiosi di Agape si svolse un processo simbolico ad un o.d.c. (cui parteciparono il pastore Tullio Vinay e l'avv. Segre) che suscitò largo interesse. Parimenti incontrò un grande successo il film *Tu non uccidere* del regista francese Claude Autant-Lara, che narrava un fatto realmente accaduto: dinanzi al Tribunale Militare di Reuilly nello stesso giorno furono processati un giovane soldato tedesco che aveva fucilato alcuni partigiani e un giovane francese che, come cattolico, non voleva imparare ad uccidere. La sentenza fu paradossale: il tedesco venne assolto perché aveva obbedito ad ordini superiori, il pacifista fu condannato per il rifiuto delle armi.

Il film, arricchito dalle canzoni di Aznavour, fu presentato al Festival cinematografico di Venezia, ma proibito dalla censura in Italia (tranne che in visioni private, come quella alla Galleria d'Arte Moderna di Torino, presentato agli spettatori dall'avv. Segre). Dopo interrogazioni parlamentari di Pertini e altri deputati socialisti per la censura anticostituzionale, il Sindaco di Firenze, il cattolicissimo Giorgio La Pira, in nome della libertà di manifestazione artistica, lo fece proiettare (18 nov. 1961) nel Salone dell'Artigianato invitando le maggiori personalità del mondo politico e culturale.

L'iniziativa dell'eccentrico La Pira nella scelta della disobbedienza civile provocò la deplorazione del Consiglio dei Ministri, un

telegramma negativo del Ministro Andreotti e la protesta del giornale L'OSSERVATORE ROMANO per il preteso anticlericalismo del film, in realtà prodotto da un imprenditore cattolico con la consulenza di teologi. La Pira venne poi assolto nel 1964 perché la legge sulla censura era stata modificata. Però il film, per ottenere il nulla-osta alla proiezione nelle sale, dovette subire tagli e modifiche riguardanti le dichiarazioni dell'imputato dinanzi al Tribunale Militare in merito all'ambiguità della Chiesa cattolica verso il problema della guerra. L'INCONTRO, nel numero di aprile 1963, pubblicò i dialoghi censurati in modo da far conoscere ai lettori il testo originale.

La Francia l'ammette. In Italia nasce il Comitato Nazionale per l'obiezione

Dalla Francia giunse la notizia che il gen. De Gaulle aveva fatto approvare una legge che permetteva l'o.d.c.. A Roma si costituì un Comitato Nazionale – cui aderirono numerose personalità (Capitini, Calogero, Chiaromonte, Rossi, Lombardi, Silone, Jemolo, Piccardi, Peyrot, ecc.) – per ottenere il riconoscimento dell'o.d.c. Nel giugno 1962 l'on. Basso presentò un nuovo disegno di legge che prevedeva tale riconoscimento tramite il giudizio di una Commissione con il compito di valutare la personalità dell'obietto. Il disegno di legge fu respinto dai Partiti di Governo, lo approvarono solo il PSI e il PCI.

Il caso Gozzini. Il ruolo di padre Balducci e l'ostinazione del cardinale Ottaviani

Il primo obiettore per motivazioni religiose e morali fu il cattolico Giovanni Gozzini, residente a Cinisello Balsamo, che al CAR di Pistoia rifiutò d'indossare la divisa militare. Imprigionato a Firenze scrisse una lettera, poi diffusa in centinaia di copie, in cui citava l'esortazione di papa Giovanni XXIII («siate uomini pacifici, siate costruttori di pace...»). Nel 1963 venne processato dal Tribunale Militare di Firenze (poi soppresso come quello di Milano) con l'assistenza degli avv. Roscioni e Segre e le testimonianze di Capitini e di don Proverbo. Fu condannato soltanto a 6 mesi di reclusione. L'eco del processo a un fedele cattolico mosse le acque negli ambienti ecclesiastici. Don Balducci in un'intervista intitolata "La Chiesa e la Patria" esaltò Gozzini e fu denunciato per apologia di reato e successivamente condannato a 8 mesi. Il cardinale Ottaviani invece definì illecita e condannevole l'o.d.c. che i comunisti, nell'URSS, non ammettevano. La Chiesa risultò

divisa fra conservatori e membri partecipanti al Concilio favorevoli al riconoscimento.

Gozzini, amnistiato, uscì dal carcere, ma fu richiamato alle armi ed esonerato dal servizio per motivi di salute.

Pinna fonda Azione Nonviolenta... Progetti di legge su l'o.b.c.

Nel 1963 un membro della Chiesa di Cristo, Adriano Chiamalto, che aveva rifiutato la divisa, fu inviato a Udine per servire nella Croce Rossa come conducente di ambulanza. Nacque il Gruppo di Azione Nonviolenta, per iniziativa di Pinna, che si diffuse in diverse città. L'on. Pistelli (democristiano) propose nel 1964 un disegno di legge per il riconoscimento giuridico dell'o.d.c. che prevedeva un servizio civile sostitutivo di durata doppia del servizio militare, cosicché la procedura di esonero, aperta a chiunque, risultava semplicissima. A sua volta l'on. Basso ripropose un disegno di legge analogo a quello di Pistelli, ma mediato da una Commissione di accertamento della sincerità dell'o.d.c.

Nuovi progetti furono presentati dai socialisti (on. Paolicchi ed altri) equiparando la durata del servizio civile a quello di leva. Infine i tre progetti Pistelli, Basso e Paolicchi furono unificati in un solo testo, che venne insabbiato in Parlamento.

Cappellani militari: obiettar è una viltà. La risposta di don Milani e la censura del Cardinale

Nel 1965 un gruppo di cappellani militari in congedo della Toscana approvarono un o.d.g. che definiva l'o.d.c. espressione di viltà. A questo infelice messaggio replicò don Milani in una famosa "Lettera ai cappellani militari di Toscana" pubblicata poi da alcuni giornali, e integralmente dal settimanale comunista RINASCITA. Decine di lettere anonime piene d'insulti risposero al messaggio di don Milani, che venne denunciato da ex-combattenti per apologia di reato. Il cardinale Florit di Firenze intimò a don Milani di sottoporgli preventivamente ogni suo scritto. Al processo don Milani, seriamente malato, non poté assistere, ma inviò una lunga autodifesa scritta. Il 15 febbraio 1966 don Milani venne assolto, ma il PM impugnò la sentenza del Tribunale e la Corte d'Appello, con sentenza 28 ottobre 1968, condannò il direttore di RINASCITA e don Milani, che era già deceduto il 28 giugno 1967!

Fabbrini rifiuta la divisa a dieci giorni dalla fine della Naia... altre obiezioni, altre condanne, altri progetti di legge

Un caso singolare fu quello del non-violento Fabrizio Fabbrini, che nel 1964 rifiutò la divisa, 10 giorni prima della fine del servizio militare. Venne condannato severamente nel 1968 a 1 anno e 8 mesi di reclusione. Fabbrini fu poi per anni presidente della Sezione italiana del Movimento Internazionale della Riconciliazione (MIR) e pubblicò il libro *Tu non ucciderai* con una prefazione dell'on. La Pira.

Nel 1965 vennero processati Ivo Della Savia, anarchico, e Giorgio Viola, cattolico, che pur partendo da motivazioni diverse, effettuarono congiuntamente l'o.d.c. Manifestazioni pubbliche si susseguirono. Una teletrasmissione della TV7 illustrò l'o.d.c. sollevando reazioni positive e negative. Finalmente il P.C.I. prese posizione esaltando il cattolico osservante Fabbrini.

Viceversa permaneva l'intransigenza dei Tribunali Militari: nel 1966 Luigi Pagliarino di Asti fu condannato dal Tribunale Militare di Napoli a 1 anno e 15 giorni di reclusione. Era la sua 5° condanna (dopo quelle di Torino, Padova, Verona e Roma). Ma non fu il solo Testimone di Geova a espriare lunghe pene perché recidivo nella scelta del rifiuto. Ricordiamo Antonio Motta, Cristoforo Tondo, Giuliano Caleffi che scontarono 4 anni di reclusione per ripetuti rifiuti.

Nel 1966 l'on. Pellicani del PSDI propose al Parlamento un disegno di legge ispirato in gran parte ai modelli già in vigore nell'Europa Occidentale, ma tale proposta non ebbe seguito.

L'assurda Legge Pedini, la Lega per l'obiezione, il placet di Justitia et Pax

L'8 novembre 1966 fu approvata la legge proposta dall'on. Pedini (democristiano) che introduceva una specie di servizio sostitutivo di quello militare: ogni anno 100 giovani, forniti di un titolo di studio e di un contratto di lavoro in un Paese extra-europeo, potevano ottenere il rinvio del servizio militare. Dopo 2 anni di lavoro all'estero erano dispensati dagli obblighi militari in Italia. Soltanto 364 giovani poterono usufruire della legge durante 4 anni.

Intanto manifestazioni pubbliche a favore dell'o.d.c. di coscienza si moltiplicarono nella "Giornata Internazionale del Prigioniero per la Pace" (1 dicembre), nella

segue da pagina 27

marcia anti-militarista Milano-Vicenza, nelle dimostrazioni dinanzi al carcere militare di Peschiera del Garda, nella risoluzione a favore dell'o.d.c. votata all'unanimità dall'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa, nelle mozioni politiche del Partito Radicale. Nel 1968 fu processato l'insegnante di scuola media di Rovigo Enzo Bellettato, reo di aver rifiutato, dopo 12 mesi di servizio militare, i gradi di caporale. Era un cattolico ed un intellettuale, aderente al Movimento Nonviolento. Venne sostenuto da una folla di simpatizzanti, fra cui 150 sacerdoti, dinanzi al Tribunale Militare di Torino, che lo condannò a 7 mesi di reclusione con la sospensione della pena.

Nel 1969 si costituì a Roma la Lega per il riconoscimento dell'o.d.c. per iniziativa dei parlamentari che avevano presentato progetti di legge in proposito, richiamandosi alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. Nello stesso anno il Segretario della Commissione Pontificia "*Justitia et Pax*" prese posizione su un testo a favore dell'o.d.c., allineandosi all'enciclica "*Gaudium at Spes*" che, mutata l'antica avversione, chiedeva il riconoscimento dell'o.d.c.

In un mutato clima sociale, nel 1970, la Corte Costituzionale si esprime più volte sulla questione dell'o.d.c. Un giudice istruttore del Tribunale di Rovigo contestò la pubblicazione sul settimanale diocesano di un articolo, che apprezzava gli obiettori e auspicava che in futuro si potesse fare a meno del servizio militare. La Corte, esprimendosi sul contrasto fra la legge ordinaria e l'art. 21 della Costituzionale, dichiarò non sussistente il contrasto ipotizzato, distinguendo fra la critica della legge e la pubblica apologia diretta a provocare la violazione della legge.

Martinazzoli e il caso Benussi, le dichiarazioni collettive di obiezione

Davanti al Tribunale Militare di Bari comparve nel dicembre 1970, difeso dall'avv. Mino Martinazzoli (democristiano, futuro Ministro della Difesa) l'obiettore Claudio Benussi. Il difensore disse, fra l'altro: «Questi giovani non chiedono esenzioni, dispense o privilegi, chiedono di servire la patria in un modo che non offenda la loro coscienza». Dopo aver sottolineato il conflitto tra legalità e giustizia il difensore ricordò altri obiettori in un tempo assai lontano, che si sacrificarono contro la tirannia nel segno della libertà, della giustizia, della pace.

Nel febbraio 1970 otto obiettori firmarono una dichiarazione collettiva di o.d.c. con motivazioni politiche; seguirono altre dichiarazioni collettive. Il 15 giugno 1971 Matteo Soccio si rifiutò al CAR di Casale Monferrato d'indossare la divisa. Il processo segnò l'inizio d'un fronte d'iniziativa politica (conferenze stampa, dibattiti, manifestazioni dinanzi al Parlamento e ai Tribunali Militari, campagna di restituzione dei congedi militari contro l'eventualità di nuovi richiami, 12 mila cartoline ai presidenti delle due Camere, Pertini e Fanfani per sollecitare la discussione delle varie proposte di legge, scioperi della fame, comitato valdese-metodista di solidarietà agli o.d.c., ecc.)

Ormai è questione di diritti umani

Vennero presentati al Senato i disegni di legge degli on. Anderlini (Sinistra Indip.) e Marcora (DC), e alla Camera quelli degli on. Fracanzani (DC), Servadei (PSI) e Martini (DC) che prevedevano diverse modalità di trattamento degli o.d.c. Originale il disegno di legge d'iniziativa popolare elaborato dal Movimento Nonviolento di Mestre, che stabiliva la dipendenza degli o.d.c. in servizio civile dal Ministero del Lavoro coi diritti di tutti gli altri lavoratori.

Nel febbraio 1971 la Commissione Difesa del Senato cominciò l'esame del testo legislativo redatto da una Commissione sulla base delle varie proposte e degli emendamenti. Poi il Senato, con i voti contrari di PCI, PSIUP, Sinistra Indipendente e MSI, approvò il testo, assolutamente inaccettabile perché punitivo, per un servizio militare non armato. Ma la legge decadde prima di arrivare alla Camera per la fine della legislatura.

Nella nuova legislatura furono abbinare due proposte di legge, quella di Marcora (DC) e quella di Cipellini (PSI) e sottoposte, dopo aspre polemiche sulla ipotesi di una Commissione che valutasse i convincimenti degli obiettori, al voto definitivo che si ebbe il 15 dicembre 1972. Questa legge (n. 772) fu controversa nei riguardi della Commissione che esaminava gli aspiranti o.d.c.. Ci furono dimissioni da essa e il Ministero stipulò le prime Convenzioni con gli Enti nei quali gli obiettori prestassero il servizio civile. Ci furono contrasti fra gli obiettori totali che rifiutavano il servizio civile e quelli che lo accettavano. Venne finalmente chiuso il reclutamento militare di Gaeta in seguito a proteste e scioperi della fame. La legge 249 del 21 marzo 1974 modificò alcune norme sul-

l'o.d.c.. Dopo vari congressi della L.O.C. (Lega Obiettori di Coscienza) e gli scontri fra i Radicali intransigenti e gli altri, nel 1977 furono finalmente approvate le norme di attuazione della legge 772 e presentate proposte di modifica di tale legge.

Nel 1982 nacque il Coordinamento degli Enti di Servizio Civile per i rapporti fra il Ministero della Difesa e gli Enti convenzionati. Ma a causa del ritardo nell'assegnazione del servizio civile, gli aspiranti obiettori, dopo 20 mesi di attesa, furono posti in congedo senza più obblighi.

Dal Parlamento Europeo alla Corte Costituzionale

Nel febbraio 1983 il Parlamento europeo in una Risoluzione chiese agli Stati membri di stabilire leggi che ammettessero il diritto di rifiutare il servizio militare e istituissero un servizio civile di pari durata. La Cassazione nel 1987 riconobbe a chi non accettava il Servizio Civile (cioè i Testimoni di Geova) due benefici: la liberazione condizionale e l'affidamento in prova del condannato, disposti dal Tribunale Militare di Sorveglianza, che viceversa negò ai Testimoni di Geova la liberazione condizionale.

Nel 1986 la Corte Costituzionale escluse l'assoggettabilità alla giurisdizione militare degli obiettori già ammessi al servizio civile, per cui i reati commessi da costoro dovevano essere giudicati dai Tribunali ordinari. Una mobilitazione degli Enti per il servizio civile e per la revisione della legge 772 condusse alla sua riforma, preceduta però da una sentenza della Corte Costituzionale favorevole agli obiettori totali. Finalmente il 25 luglio 1991 la Camera approvò il testo di riforma della legge 772 e lo trasmise al Senato che lo approvò il 16 gennaio 1992.

Abolito il "tribunale delle coscienze"

La riforma abolì il cosiddetto "tribunale delle coscienze" (la Commissione che giudicava la fondatezza delle domande di o.d.c.), ripristinò una durata del servizio civile (15 mesi) maggiore di quello militare (12 mesi), concesse la possibilità per gli obiettori di partecipare a missioni umanitarie all'estero, dispose il richiamo in servizio degli obiettori (sino ai 45 anni d'età) in caso di calamità pubblica. In definitiva un testo accettabile (che viceversa l'on Zanone e il presidente Cossiga avversavano fermamente), il quale ha permesso agli obiettori un sistema normativo durato fino al momento